

LA NECESSITÀ DI UN COLPO D'ALA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Parlare di crisi finale di Berlusconi e del berlusconismo è senz'altro azzardato. Niente lascia credere, infatti, che se tra sei mesi ci fossero le elezioni politiche il Cavaliere non riuscirebbe per l'ennesima volta a riportare la vittoria. In un modo quale che sia, ricorrendo alle offerte elettorali più irreali, radunando le forze più diverse, gli uomini (e le donne) più improbabili, ma chi può dire che non ci riuscirebbe?

Se però il futuro appare incerto, il presente invece non lo è per nulla. Dopo due anni alla testa di un'enorme maggioranza parlamentare il governo Berlusconi può vantare, al di là della gestione positiva della crisi economica, un elenco di risultati che dire insoddisfacente è dire poco. Inauguratosi con l'operazione «Napoli pulita» esso si trova oggi davanti ad un'altra capitale del Mezzogiorno, Palermo, coperta di rifiuti, ridotta ad un cumulo d'immondizia, mentre l'uomo del miracolo precedente e dell'emergenza terremoto, Bertolaso, è assediato dalle inchieste giudiziarie. Il simbolo di un fallimento non potrebbe essere più evidente. Ma c'è ben altro. C'è l'elenco lunghissimo delle promesse non mantenute: elenco che la difficile situazione economica e i grandi successi nella lotta al crimine organizzato non sono certo in grado di compensare. C'è la riforma della giustizia con la separazione delle carriere dei magistrati ancora di là da venire; ci sono le liberalizzazioni (a cominciare da quella degli ordini professionali) di cui non si è vista traccia; c'è il piano casa e delle grandi infrastrutture pubbliche a tutt'oggi sulla carta; la costruzione dei termovalorizzatori, idem. La promessa semplificazione delle norme e delle procedure amministrative è rimasta in gran parte una promessa; la riforma universitaria ha ancora davanti a sé un iter parlamentare lunghissimo e quanto mai incerto; delle norme sulle intercettazioni meglio non dire; e infine pesa sull'Italia come prima, come sempre, la vergogna della pressione e insieme dell'evasione fiscali più alte del con-

tinente.

Una tale inadempienza programmatica è il risultato in buona parte dell'incapacità di leadership da parte del premier. Nel merito dei problemi che non lo riguardano in prima persona Berlusconi, infatti, continua troppo spesso ad apparire incerto, assente, più incline ai colpi di teatro, alle dichiarazioni mirabolanti ma senza seguito, che ad una fattiva operosità d'uomo di governo. In questa situazione lo stesso controllo che egli dovrebbe esercitare sul proprio schieramento è diventato sempre più aleatorio. Benché con modi e scopi diversi Fini, Bossi e Tremonti dimostrano, infatti, di avere ormai guadagnato su di lui una fortissima capacità di condizionamento. Riguardo le cose da fare ne risulta la paralisi o il marasma più contraddittorio.

Anziché governare le decisioni, il presidente del Consiglio sembra galleggiare sul mare senza fine delle diatribe interne al suo schieramento. E nel frattempo dalla cerchia dei fedelissimi, dove pure qualche intelligenza e qualche personalità autonoma esiste, continua a non venire mai alcun discorso d'ordine generale, continua a non venire mai nulla che abbia il tono alto e forte della politica vera. Il silenzio del Pdl che non si riconosce in Fini è impressionante. Ad occupare il proscenio rimangono così, oltre l'eterno conflitto d'interessi del premier, solo i ministri ridicoli (Scajola) o imprevedibili (Brancher), il giro degli avidi vegliardi delle Authority, le inutili intolleranze verso gli avversari. Dov'è finita la rivoluzione liberale di cui il Paese ha bisogno?

